

n° 129 - ottobre 2014

Editoriale

pag. 3

Africa

Radici per volare

Missione nella terra di Ebola

pag. 4

Nelle mani di Dio...

pag. 7

pag. 9

La vita in casa

Suor Giuliana Bolzan...

Grazie Suor Valentina!

pag. 12

Padre Renzo tra noi...

pag. 17

Il coraggio di aprire nuove strade

pag. 18

La Tenda dell'Incontro

pag. 23

Invasione di Issimi...

pag. 25

Alla festa SMA-NSA 2014: le famiglie

pag. 27

Alzati e va! Il profeta sottosopra...

pag. 28

pag. 33

Spiritualità

"Alzati, andiamo insieme!"

pag. 35

Cosa leggo

Per una Chiesa scalza

pag. 37

Notizie SMA-NSA

pag. 38



Cari lettori,

in questo "caldo" autunno 2014 rieccoci con un nuovo numero del Campo, che riparte dallo slogan scelto per il nuovo anno pastorale con la comunità SMA-NSA: "Alzati, andiamo insieme! Il bene che c'è tra noi è dono per il mondo".

Gli articoli di questo numero ci fanno fare un bel viaggio in varie parti del mondo (Africa, Sud America, Europa) e ci fanno "toccare" alcuni temi "caldi" che la Chiesa di oggi si trova ad affrontare: l'evangelizzazione in Africa, una nuova evangelizzazione in Europa, il dialogo interreligioso ed il problema del fondamentalismo, l'immigrazione dai paesi poveri verso i paesi ricchi e le sfide che essa comporta, le grandi emergenze sanitarie in un mondo globalizzato ed in particolare l'emergenza Ebola, l'importanza della famiglia nella società moderna e l'educazione dei giovani...

Tutte queste grandi problematiche interessano la Missione della Chiesa di oggi, e quindi anche i padri SMA, le suore NSA ed i laici. Esse possono essere viste alla luce di due atteggiamenti che ci vengono suggeriti nella rubrica "Spiritualità": si può avere un atteggiamento di chiusura oppure un atteggiamento di apertura, si può rimanere indifferenti nel proprio piccolo mondo oppure lasciarsi "toccare" e coinvolgere. Gesù non si stanca di chiamarci ad "alzarci" e ad "andare" verso l'altro...

L'invito della comunità SMA-NSA è di andare "insieme", padri, suore e laici. Come precisa padre Renzo, la SMA dovrebbe "ri-centrare la missione verso i più abbandonati", "verso i marginalizzati" non solo in Africa, ma anche nelle periferie della nostra Europa, ed essere così "espressione profetica di una Chiesa in uscita". Ma, come scrive padre Carlos, si può essere chiesa in uscita e volare alto se si parte dalle proprie radici, dalla propria fede.

Ripartiamo da lì, dalle nostre radici, insieme alla comunità SMA-NSA e alle nostre comunità parrocchiali, per trovare nuovi cammini di conversione e di missione.

La Redazione



Radici per volare!

Il Campo: P. Carlos in questi mesi di “vacanza” (si fa per dire), hai visitato tre continenti. Partito dal Niger, visita in Argentina, ora in Italia. Come vedi questi tre mondi, con gli occhi di missionario?

L’Africa ha il sapore del primo tempo del vangelo, ha un sapore quasi apostolico.

L’Argentina ha per me il sapore delle radici, ma deve anche accogliere la sfida di una nuova evangelizzazione.

L’Europa, e l’Italia in particolare, ha il profumo del vecchio e del nuovo. Deve accogliere la sfida dell’apertura e saper valorizzare la sua tradizione. L’apertura verso lo straniero, l’apertura delle prospettive, il condividere le preoccupazioni e i drammi di chi vuole venire verso di noi o di chi soffre nuovi olocausti in altre parti del mondo.

La missione è dappertutto.

Il Campo: Argentina. La tua terra, la terra del papa. Alla festa SMA ci hai ricordato: “Il Papa è argentino, P. Edoardo (partito in Costa d’Avorio) è argentino, io sono argentino... state attenti all’Argentina per favore!” Qual è la marcia in più del tuo essere argentino? Come ti aiuta il tuo sangue argentino per essere missionario?

P. Carlos: Come latino-americano mi sento chiamato a vivere una missione più povera e con i mezzi più poveri. Questa è una ricchezza per noi... la ricchezza della povertà. Quello che è più importante è camminare con la gente, accompagnare i processi della gente che sono lenti. Questo ci scuote, ci costringe alla pazienza tanto evangelica, nell’aspettare i tempi del popolo. La beatificazione di un prete che ha evangelizzato la mia regione in Argentina, padre José Gabriel Brochero, mi ha dato la spinta, a cercare la santità nella vita missionaria. La missione è un cammino di santità. Come diceva Giovanni Paolo II: il vero missionario è il santo. Il mio sogno è quello di essere più fratello che padre, di diventare più discepolo che maestro. Questo richiede una conversione per tutta la vita.

Il Campo: Tu, P. Ceferino, P. Edoardo... l’Argentina si sta risvegliando alla missione?



Penso che l'Argentina sia un po' addormentata per la missione Ad Gentes, a livello dei preti. Per i laici c'è ancora nella regione centro-ecclesiastica della provincia di Cordoba (io faccio parte della diocesi di Cordoba, una delle 6 diocesi della provincia), un percorso di formazione di tre anni per i giovani. La sfida è quella di crescere in questa capacità di uscire da noi stessi. La missione è anche qui, ma occorre crescere nella disponibilità e nell'apertura per un vero scambio tra chiese e per osare nuovi scenari, nuovi orizzonti.

Sono convinto che, come dice Henri de Lubac, abbiamo bisogno delle ali per radicarci e delle radici per volare. Credo che come argentini e latino-americani, abbiamo uno stile che può arricchire la missione. In Argentina un prete per essere credibile, deve essere povero, vivere con e come la gente. Nella mia esperienza africana non è sempre stato così. Nella mia parrocchia in Niger, ho costruito una casetta e capisco che quello che fa piacere alla gente è la presenza del prete in mezzo a loro, anche se ha una casa un po' più bella e vive in condizioni un po' migliori. Nessuno ci giudica, ma tutti apprezzano la vicinanza.

Il Campo: Una domanda sul Niger. Come vivete, soprattutto con i giovani nigerini, la paura ma anche l'attrattiva dei nuovi fondamentalismi?

P. Carlos: Io parlo sempre ai miei giovani della persecuzione dei cristiani. Anche noi, in un paese e in una zona "calda" potremmo un giorno subire una persecuzione. I giovani sono colpiti dalla realtà della persecuzione. I giovani mussulmani che io conosco sono sunniti e vivono in armonia con noi. Non si sentono da noi prediche fondamentaliste e non sento che i miei giovani siano attirati da questo fondamentalismo.

Il Campo: Il Niger è uno degli ultimi paesi come livello di sviluppo umano. Cosa significano povertà e ricchezza in questo paese?

P. Carlos: La povertà è strutturale e radicata. È molto difficile da combattere. Non è impossibile. L'unico cammino di lotta che vedo è una scuola di formazione agricola, per ritornare alla terra con un'altra mentalità.

Il Campo: non ti senti un po' come chi lotta contro i mulini a vento?



P. Carlos: Io insisto, invito la gente a cercare loro stessi dei cammini di uscita. Oggi senza l'aiuto internazionale la metà del Niger non vive, ma la sfida è vedere la gente alzarsi con le proprie gambe. Abbiamo l'uranio, altri minerali, ma le potenze straniere e la corruzione endemica di molti politici locali continuano la loro alleanza per mantenere la gente nella miseria.

Il Campo: Quali sono invece le ricchezze che hai incontrato in questo popolo?

P. Carlos: Una capacità di vivere con poco e senza lamentarsi di niente. La ricchezza è anche la volontà di stare meglio. Questa gente non è fatalista, né rassegnata! Cerca, con tutte le loro forze, di lottare per una vita migliore, per una vita più "umana". Bisogna accompagnare questo cammino perché invece non cresca una mentalità assistenzialista e passiva.

Il Campo: Domani parti per il Niger. Cosa ti aspetta?

P. Carlos: La mia gente! Con i suoi volti concreti, con il sorriso di sempre, per cominciare un nuovo anno pastorale, cercando personalmente di avvicinarci di più a loro con semplicità e autenticità. Mi aspetta anche la fatica di agire un po' contro i miei ideali: ci sono alcune costruzioni da fare. Vorrei invece approfondire l'ascolto del popolo, che sia più attento, più fine, più sottile. Una capacità più grande di lasciarmi trasformare da loro.

Il Campo: Un saluto ai tuoi amici de il Campo?

Vorrei ringraziare per tutti i gesti di amicizia e di vicinanza che ho ricevuto in questo tempo, i doni, gli incoraggiamenti, i segni di vicinanza del popolo veneto, che mi fa sentire apprezzato. Ringrazio per il piacere di avere condiviso la mensa di tante famiglie. In Argentina un prete vicino alla gente è un prete che entra nella vita delle famiglie, che si siede a tavola con la gente e condivide. Mi raccomando alle vostre preghiere.

P. Carlos Bazara
Niger



Missione nella terra di Ebola

“Ho visto un uomo disteso sul ciglio della strada, fuori dall’ospedale. Pensavo che fosse un ubriaco. Poi mi sono informato: era un ammalato di Ebola. Non c’erano posti sufficienti all’ospedale. Non aveva la forza di ritornare a casa sua ed era crollato a terra, senza potersi rialzare...”.

È la testimonianza di uno dei nostri padri SMA, padre Patrikson Francis, in missione a Freetown, Sierra Leone, con altri due padri, David Agbevanoo SMA del Ghana e Valery Aguh SMA del Benin. Da quasi due anni la SMA è tornata in Sierra Leone, paese teatro della tragedia della morte del nostro fondatore e dei suoi compagni nel 1859. I padri non hanno ancora una casa e con l’emergenza ebola si stanno attrezzando per alleviare le sofferenze di tanta gente, rischiando anche la vita.

L’Ebola per noi evoca lo spetto di grandi pestilenze, ma per i fratelli in Sierra Leone e Liberia si tratta di una vera lotta per la vita, affrontata giorno per giorno. Oltre ai morti per la malattia, più di 3800 dall’inizio di questa epidemia, non si conta chi soffre la fame a causa delle ristrettezze economiche e chi per altre malattie, divenute incurabili per il collasso totale del sistema sanitario.

Padre Patrikson Francis SMA, indiano, che da nove mesi vive a Freetown in Sierra Leone per la missione, condivide con noi come stanno combattendo contro questa malattia contagiosa. “La parrocchia del Buon Pastore a Kwama, nell’arcidiocesi di Freetown, conta più di tredici comunità cristiane”, racconta padre Patrikson, “I partecipanti della messa domenicale alla chiesa parrocchiale di Kwama sono 1.174 persone, inclusi i bambini e i ragazzi. La comunità cristiana non è ancora cresciuta pienamente, e c’è ancora tantissima gente che non conosce Gesù Cristo. Tornando alla nostra guerra contro la malattia Ebola, nel nostro territorio sette persone sono morte in due giorni. Tre casi di ebola sono stati confermati e vi sono altri quattordici casi sospetti di portare il virus, dopo gli esami clinici”.



“La gente soffre più di fame che per la malattia, perché tutti sono presi dalla paura e nessuno osa uscire da casa. Ecco la nostra vita con l’Ebola: “PAURA, FAME, ORFANI”. I padri della SMA fanno quello che possono, come sfamare la gente portando il riso nelle case di chi non può uscire. Finora hanno distribuito i sacchi di riso in 34 famiglie, più di 200 persone. In questo momento la missione più importante è “sfamare la gente e incoraggiare con la preghiera e la presenza.” P. Patrikson racconta ancora: “Sono andato a pregare in una famiglia che ha perso uno dei quattro figli per l’ebola e due giorni dopo ho ricevuto il messaggio che la stessa famiglia aveva perso altri due figli. Hanno davvero bisogno di preghiera e di sostegno morale, oltre che di cibo e di medicine.” Per comunicare e far conoscere la loro realtà i padri hanno creato una pagina di facebook: SMA Fathers, Sierra Leone.

P. Khampier Gabriel





Nelle mani di Dio...

Sentiamo la testimonianza di Padre Andelo Besenzoni, SMA, già missionario in Costa d'Avorio e Nigeria, ex superiore provinciale, da qualche anno in Angola, dove ha fondato e guida la parrocchia di Santa Isabel nei sobborghi di Luanda e affianca il vescovo come vicario generale della diocesi di Caxito.

Il Campo: Carissimo P. Angelo, sono più di 6 anni che vivi la missione angolana. Come è cambiato il paese e la Chiesa in questo periodo post bellico, in cui si parla di miracolo Angolano e di PIL che aumenta del 7% all'anno?

P. Angelo: Il paese sta vivendo un grande boom economico grazie ai giacimenti di petrolio, alle abbondanti risorse minerarie, ai terreni sminati ora dediti all'agricoltura e anche alla piccola industria che cresce progressivamente. Il governo fa investimenti in infrastrutture e strade, scuole e ospedali e anche nel campo abitazionale si mettono a disposizione alloggi per ampie fasce della popolazione.

I più poveri purtroppo rimangono emarginati da questo processo, nei nostri quartieri il beneficio della ripresa economica si sente in maniera minima. La vita della gente rimane in sostanza uguale a quella di sei anni fa. Nei nostri quartieri manca ancora l'acqua, che si compera ogni giorno dalle auto-cisterne e costituisce una spesa importante del budget familiare. La corrente viene a singhiozzo e non è stabile. Le scuole nei nostri quartieri sono ancora insufficienti per coprire i bisogni. C'è una ripresa, ma molti problemi rimangono.

La chiesa è stata sempre presente e viva, anche nel momento della guerra, quando con la Caritas ha assunto un ruolo di difesa dei più poveri e piccoli. Oggi vive un momento di ricostruzione, di strutturazione e se si vuole di istituzionalizzazione, con la costruzione di centri diocesani e parrocchiali. Questo è positivo anche se forse stiamo perdendo parte della nostra propulsione profetica per una maggiore efficacia organizzativa.

Le vocazioni sono in aumento soprattutto nelle nostre diocesi, ma la



presenza di missionari è ancora insufficiente. La nostra diocesi ha al momento solo tre preti diocesani.

Il Campo: Quale modello di prete?

P. Angelo: La figura del prete attira per il suo ruolo sociale e il prestigio nella comunità. C'è la tentazione di vivere il ministero come dei funzionari. Abbiamo preti santi dedicati totalmente al vangelo e alla gente... altri un po' più stanchi che si limitano all'essenziale o all'ufficiale. Ma credo che sia ovunque così!

Il Campo: L'Angola è nata un po' come un'avventura della SMA italiana e da qualche anno accoglie anche membri africani. In modo particolare nella tua parrocchia hai collaborato con preti diocesani di Caxito e SMA di diverse nazioni. La convivenza è possibile? Quali sono le attenzioni che bisogna avere in una comunità internazionale e quali frutti porta questo lavoro in équipe?

P. Angelo: Credo che ci sia differenza di cultura tra una persona e l'altra. Ci sono diversità di approcci anche tra persone della stessa provincia. Vivere insieme significa sempre rispettare la specificità dell'altro e fare spazio al fratello.

Quando le differenze culturali sono più grandi, lo sforzo deve essere maggiore. È una sfida connaturale alla nostra missione: predichiamo un vangelo che abbatte le frontiere, un regno che unisce tutti i popoli! L'esempio deve partire dall'équipe apostolica. Non sempre è facile, ma sentiamo e crediamo all'azione dello Spirito Santo.

La chiesa diocesana deve avvalersi anche di carismi di istituzioni sovradioceane. Queste, con tutte le altre forze locali si sentono al servizio della stessa chiesa locale.

Il Campo: De Brésillac diceva che il missionario non può fare il parroco. Tu cosa ne pensi?



P. Angelo: Ricordo molto spesso queste parole. È vero che per le sue attività istituzionali e per dedicarsi alla sua comunità il parroco è radicato in un territorio. Si parla di pastorale missionaria, di parrocchia missionaria.

Il parroco deve essere missionario. Mi ritrovo a invitare la comunità a fare attenzione a chi sta fuori. A volte sono contestato anche dai fedeli, perché orientiamo la nostra pastorale verso i non cristiani.

Non dobbiamo perdere questo desiderio di annunciare il Vangelo e di essere fratelli anche con chi non è battezzato e ufficialmente non fa parte della comunità cristiana.

Il Campo: Dopo la partenza di P. Luigino Frattin (ora provinciale della SMA in Italia) sei stato nominato vicario generale della diocesi di Caxito. Cosa comporta questa nuova responsabilità verso la chiesa locale?

P. Angelo: Questo incarico comporta uno sguardo maggiore sui problemi della diocesi. Dovrei aiutare il Vescovo, affiancarlo, dove sente il bisogno di essere aiutato... in realtà il mio tempo disponibile è poco, la parrocchia occupa gran parte delle mie energie e sono distante dal centro diocesano. Mi chiedo se sto svolgendo al meglio la mia missione.

Il Campo: Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

P. Angelo: I progetti sono nelle mani di Dio. Vorrei continuare ancora per alcuni anni come parroco di Santa Isabel e poi tra qualche anno forse mettermi a disposizione per qualche altra avventura missionaria. Come dice De Brésillac, non dobbiamo mettere radici in un posto. Nella misura in cui avrò forza e salute sarò disponibile a ripartire.

P. Angelo Besenconi
Luanda - Angola



Suor Giuliana Bolzan... una sorella a tutti gli effetti

Il Campo: Anche se vieni da Genova, il tuo cognome suona decisamente veneto. Puoi presentarti brevemente?

Suor Giuliana: Il mio cognome è un ottimo biglietto da visita, infatti. Mi chiamo Giuliana Bolzan e sono di Genova, ma chiaramente di origini venete: mio padre è di Sospirolo, provincia di Belluno. In compenso mia madre è sarda, di Iglesias, Cagliari. Genova è stato il loro luogo d'incontro ed è lì che sono nata e vissuta. Già da piccola vivevo un'atmosfera interculturale!

In realtà ho cominciato molto prima ad essere aperta al mondo e all'Africa in particolare, ma non ne ero ancora consapevole. Infatti, quando mia madre mi aspettava ha conosciuto due padri SMA in ospedale, era la loro infermiera. Ha ascoltato molti racconti di missione durante la loro degenza, che devo aver assorbito dal ventre materno. Dopo il parto, ritornata al lavoro, li ha ritrovati e i padri l'hanno invitata alla casa SMA di Genova per benedire la nuova nata... Il bello è che in seguito non hanno avuto più contatti, io stessa l'ho saputo solo dopo la mia vocazione e venendo alla loro biblioteca per preparare la mia tesi, guarda caso proprio con gli stessi due missionari! Inutile dire che è stato per me un ulteriore segno dell'amore del Signore e della mia vocazione missionaria: chiamata "dal grembo materno"!

Mio nonno materno, inoltre, ha lavorato anni in Africa, in Eritrea, e ricordo le grandi foto di savane infinite e di lui sottobraccio ai suoi amici africani.

Credo tutto ciò abbia giocato inconsciamente sul mio forte desiderio di lavorare all'estero. Ho fatto lingue al liceo e poi scienze della formazione ad indirizzo interculturale proprio per questo. Il Signore ha poi raccolto questi miei desideri e attitudini e li ha sublimati con la vocazione missionaria. Dopo varie vicissitudini e difficoltà, poiché sono figlia unica e nel frattempo ho perso mio padre e ho dovuto lavorare, sono



entrata nel 2007 dalle suore NSA, ancora più convinta e rafforzata nella mia scelta. Loro, come i padri, mi sono state molto vicine in quel periodo ed è stato per me un segno importante dell'amore di Dio. Dopo un anno di postulato ad Airuno ed uno stage in Ciad, ho vissuto i miei due anni di noviziato in Costa d'Avorio, ad Abengourou, dove poi ho Pronunciato i Primi Voti. Un'esperienza che io considero un grande dono che mi ha aperto concretamente gli orizzonti e il cuore.

Dopo quattro anni di missione, sempre in Costa d'Avorio, ma questa volta a Gagnoa, eccomi di ritorno in Italia per continuare questa mia avventura missionaria qui a Feriole.

Il Campo: Il nostro tema annuale suona "Alzati, andiamo insieme". A te è stato chiesto invece di alzarti per tornare in Italia dopo la missione in Costa d'Avorio. Come hai vissuto questo ritorno?

Suor Giuliana: In Costa d'Avorio ho vissuto quasi tutta la mia vita religiosa finora (6 anni su 7). È stata un'esperienza arricchente e profonda di vita e di fraternità. Eravamo quattro suore di nazionalità italiana e ivoriana e vivevamo in una missione di tipo educativo (scuola elementare, materna, pensionato ragazze, biblioteca giovani, mense e anche un dispensario) e pastorale (catechismo). Una vita intensa e piena di relazioni con tutti. Non nego quindi che è stato molto difficile lasciare la mia prima missione, gli affetti costruiti lungo gli anni, la conoscenza della realtà quotidiana e di quella ecclesiale. Qui in Italia per me è un po' tutto nuovo. Mi rendo conto che la vita è andata avanti, quotidiana ed ecclesiale, e mi sento un po' persa. Avevo timore all'inizio, ma poi sono arrivata qui. Qui, tra voi, l'appello del Signore: "Alzati, andiamo insieme a Feriole!" ha preso tutto il suo senso. Ho sperimentato il vostro benvenuto e mi sono sentita attesa, accolta. Ho capito che davanti a me c'era una nuova missione, nuovi volti e una nuova ricchezza di rapporti fraterni da scoprire in comunità, con la gente e con la realtà ecclesiale e che illuminava il mio



orizzonte. Questo è stato per me come toccare con mano la compagnia del mio Dio, nel cammino, qui come in Africa.

Il Campo: Dal tuo primo "sì" che il signore ti ha strappato qualche hanno fa, hai fatto un bel cammino e tanta esperienza di missione internazionale. Quali sono le convinzioni che si sono rafforzate in te durante questo tempo?

Puoi raccontare un fatto di vita missionaria che, nel bene o nel male, ti ha fatto crescere?

Suor Giuliana: Una grande grazia che il Signore mi ha fatto è stato il noviziato internazionale in Costa d'Avorio. L'esperienza è stata forte e profonda. Posso citare tre convinzioni che ho maturato in questo periodo. La prima è che la preghiera e l'intimità con il Signore sono la culla di qualsiasi azione missionaria. Non c'è vera vicinanza alla gente o alla propria comunità senza la vicinanza a Dio. E' lì rapporto con Lui a dare a ciascuno lo 'stile' della missione, che per me era lo 'stare' con tutti con cuore semplice, aperto, gioioso e comprensivo. La seconda è che l'altro è sempre un dono per noi, ci aiuta nel bene e nel male a conoscerci meglio. Quando si lascia il proprio paese, lingua, abitudini, cultura, si è poveri. Non ci sono più le protezioni della famiglia, degli amici, della società conosciuta. Ci si deve mettere continuamente in discussione e così si scoprono pregi e difetti a volte sconosciuti. Ad esempio io pensavo di essere una persona senza certi pregiudizi, benevola con tutti: idea puntualmente demolita quando ho cominciato a vivere nel quotidiano con le mie sorelle di nazionalità, idee e carattere diversi... Si vive allora in una condizione di scoperta continua, perché tutto è tutti hanno qualcosa da insegnarti su di te e sul mondo. La terza, è il modo di vivere la missione, non come una verità assoluta da portare, ma come uno scoprire insieme all'altro, l'amore di quel Dio che da sempre ama e agisce attraverso il suo Spirito, all'interno di quella data cultura e popolo, che genera scambio e incontro con l'altro.



C'è un'esperienza in particolare che mi ha messo sottosopra e fatto crescere. E' stato proprio all'inizio della mia prima missione a Gagnoa, quando mi sono ritrovata nella crisi del 2011. Quando abbiamo vissuto l'arrivo dei ribelli ho scoperto un rapporto con Dio fatto di cuore più che di parole. Mi sono cadute molte inutili 'sovrastrutture' e sono arrivata all'essenziale. Avendo poi 60 ragazze di cui occuparmi ho scoperto in me una forza e una calma che non mi erano naturali. Ci ha aiutato molto la preghiera. Ricordo ancora la prima notte di spari, quando mettendole a letto due a due mi hanno chiesto loro stesse di fare una preghiera a Gesù misericordioso. E' stato commovente vedere queste ragazze dagli 8 ai 20 anni pregare nel silenzio, con gli spari in sottofondo, strette ai loro rosari, con le più piccole che pregavano con le mani sulle orecchie. Tutto è andato bene, grazie a Dio, ma in quelle settimane di incertezza non dimenticherò mai l'esempio delle mie suore, del loro prendersi cura con me delle ragazze, di alcuni sacerdoti che rischiavano la vita per portarci la comunione, le notizie e l'incoraggiamento alle ragazze. In tutto questo ricordo un impiegato del consolato italiano che mi aveva chiamata per suggerirmi di partire. Lì ho capito quanto questo popolo lo sentissi mio. Come lasciare gente con cui hai condiviso la vita nel bene e nel male, quando hanno più bisogno? E le mie ragazze? E le mie suore africane? Sapevo di essere al posto giusto, con la mia gente. Proprio in quei momenti ho tessuto quei rapporti forti e profondi che ancora adesso ci uniscono.

Il Campo: Come ti senti ad essere la più giovane suora della provincia italiana NSA (almeno per ora)?

Suor Giuliana: Spero di non esserlo ancora per molto! Non ho ancora i voti perpetui, quindi vivo questi anni di formazione come un tempo di speciale grazia, con grande gioia e speranza per l'avvenire. Approfitto, in questo momento, di questo rapporto speciale con Gesù per pregare appunto per le



vocazioni!

Il Campo: Veniamo alla tua presenza a Feriole. Hai raggiunto da poche settimane la nostra comunità SMA-NSA, quali sono le tue attese e le tue speranze?

Suor Giuliana: La mia attesa più grande era l'accoglienza della mia nuova comunità e degli "amici" di Feriole. Come ho detto, ho ricevuto più affetto di quanto potessi immaginare. E ho incontrato gente fantastica che non mi ha fatto sentire troppo la nostalgia dell'Africa.

La speranza è quella di poter essere "sorella" a tutti gli effetti dei padri, delle suore e di chi frequenta questa casa. Ho visto che chi viene lo fa perché si sente in famiglia e accolto con semplicità e attenzione. Le porte sono davvero aperte a tutti. Ecco, io vorrei proprio entrare in questa modalità di accoglienza. E poi, alzarmi e andare insieme a tutti voi, verso i fratelli e sorelle che incontreremo in cammino.

Il Campo - Per finire: se tu potessi parlare al cuore di tutti i giovani, che cosa diresti?

S.G. - Mi piacerebbe trasmettere ai giovani la bellezza della vocazione missionaria. La gioia di portare all'umanità la notizia straordinaria che il Signore ama, stima e vuole la felicità di tutti. E farlo vivendo insieme ai fratelli e sorelle di un altro popolo, nella vita quotidiana, nella costruzione di un mondo nuovo è ciò che di meglio io possa augurare. Perché per agire così vuol dire che questo Dio lo si è prima incontrato. Se ne è fatta esperienza per primi e si è scoperto di essere amati davvero. Auguro a tutti i giovani di fare esperienza di Dio, di scoprire la loro vocazione personale alla felicità vera e di buttarsi a capofitto con fiducia, perché "Dio non sceglie le persone capaci, ma rende capaci le persone che sceglie"!

Suor Giuliana Bobzan
Feriole - Padova



Grazie Suor Valentina!

Dopo anni di servizio nella nostra comunità Suor Valentina si è trasferita a Bardello, per continuare la sua vita di missionaria consacrata al Signore.

Le amiche di Feriole, volontarie per la pulizia della casa ("amiche della scopa"), la salutano così:

Grazie Suor Valentina!

Carissima Suor Valentina, è già passato un mese da quando sei andata via da Feriole e già sentiamo la tua mancanza. Specialmente al sabato mattina.... Quando arrivavamo, tu eri sempre lì, presente con un 'buon giorno', un inchino e dieci minuti insieme di preghiere nella cappella. Ci hai lasciato tanta voglia di fare del bene, in particolare agli ammalati e agli anziani. Con il tuo sorriso, la tua grinta per ogni nuova iniziativa, ci davi la carica e rendevi semplice il volontariato. Ci manca la confidenza reciproca che veniva dalla tua capacità di ascolto, il tuo infondere coraggio, sia nel quotidiano che nel nostro operare di volontarie, sempre con allegria. Ti preoccupavi per ognuna di noi se mancavamo al nostro incontro del Sabato. Il nostro cuore sarà sempre pieno di amore verso il prossimo anche grazie a te che ce l'hai insegnato. Dai un grande abbraccio a suor Miriam e suor Maria Grazia da tutte noi. Ti salutiamo con tanto affetto e con un "ti ringrazio mio Dio, anche quando le cose non vanno a modo mio".

Le "amiche della scopa" della società missionaria.

Grazie da parte di tutta la comunità SMA-NSA, i volontari, gli amici e la parrocchia di Feriole. Buon cammino e buona missione nel Signore Gesù.

Padre Renzo tra noi...



La nostra comunità ha accolto da qualche mese P. Renzo Mandirola. Il campo lo ha intervistato per voi!

Il Campo: Sei stato tra i primi animatori della casa di Feriole e poi hai assunto responsabilità nella SMA prima come provinciale e poi nel consiglio generale. Ora ritorni, formato da queste esperienze. Come descriveresti in breve il tuo itinerario?

P. Renzo: È stato un itinerario molto vario, che mi ha portato a fare esperienze diverse e arricchenti. Ho vissuto anni molto belli qui a Feriole, con la necessità di affrontare vari campi, dalla spiritualità, alla missione, all'accompagnamento vocazionale. Quando si ritorna dall'Africa si è un po' sprovvoduti e bisogna tornare a formarsi, ad "inculturarsi" di nuovo in Italia. Poi dal mondo dell'animazione sono passato a quello dell'amministrazione, con la responsabilità della provincia. A Genova, tra gli altri impegni, ho cercato di portare ed esportare iniziative nate qui, come il *Gruppo Ad Gentes*, il lavoro con i laici, e il seguito del *GAG* diventato Servizio alla Missione (SAM) che ha condotto in Africa diverse persone per un servizio temporaneo. Sempre a Genova ho fatto esperienza di una Chiesa diversa da quella padovana, con cui sono entrato in dialogo. Gli incontri tra provinciali (consigli plenari) mi hanno portato ad una maggiore conoscenza della SMA internazionale e a prendere dimestichezza con le dinamiche e i problemi delle altre entità. Avevamo allora la casa di Palombaio, dove si viveva una collaborazione con un altro istituto femminile (non NSA).

Dopo 6 anni come provinciale sono stato eletto consigliere generale a Roma. L'impegno era quello di coordinamento nella SMA internazionale. Un primo tempo di povertà di personale in cui abbiamo dovuto assumere responsabilità più pratiche, di servizio della casa generalizia. Per circa metà del primo mandato sono stato anche superiore della casa di Roma. Abbiamo avuto la possibilità di far venire due ragazze di



Padova che ci hanno aiutato molto: Claudia Guglielmi che lavorava nella contabilità ed ha collaborato per realizzare un'antologia sul fondatore e Annalisa Segato impegnata nell'archivio e nell'economato locale.

Il secondo mandato è stato più impegnativo del primo. Come Vicario Generale ho dovuto visitare tanti confratelli in Africa, Asia, America, coordinare le iniziative relative al 150° anniversario di fondazione della SMA. Abbiamo pubblicato diverse opere: le lettere del fondatore, le schede di spiritualità sul fondatore e sui primi padri della SMA. Ci siamo impegnati nel coordinamento dei mass media ed organizzato le prime riunioni con i responsabili dei musei della SMA.

Dopo dodici anni nel Consiglio Generale ho fatto un anno sabbatico a Gerusalemme dove ho avuto la possibilità di ritornare al vecchio amore della Sacra Scrittura. Forse è l'anno in cui ho studiato di più nella mia vita. E i rapporti umani si sono colorati di internazionalità, per la prossimità di tanti studenti venuti da tutto il mondo.

Mi è stato poi chiesto di mettere in piedi un nuovo servizio a livello di SMA generale: il coordinamento sulla storia e la spiritualità della SMA e la responsabilità ultima degli archivi che sono il deposito della storia e della spiritualità dell'istituto. Questo ha significato cercare dei collaboratori. Grazie ad una quindicina di volontari che si sono resi disponibili, migliaia di documenti sono entrati nell'archivio in via informatica, molte lettere e foto dei padri sono stati digitalizzati. Il coordinamento delle ricerche ha significato continuare alcune pubblicazioni, per momenti particolari. Abbiamo pubblicato, nel 150° della morte del fondatore, una storia della SMA in due volumi e per il 150° dell'arrivo dei padri in Benin, una raccolta delle loro prime lettere. Questo lavoro mi ha portato inoltre a rispondere a chiamate per predicare esercizi spirituali sul fondatore ai padri italiani e francesi, alle suore NSA in Francia, Libano ed Egitto e ad andare in Africa per corsi di formazione permanente e per la



predicazione. Un itinerario molto vario che mi ha visto impegnato su diversi fronti, che mi hanno portato a investire il mio tempo e a specializzarmi in ambiti molto diversi.

Il Campo: Negli ultimi anni ti sei occupato dell'eredità storica e spirituale del fondatore e dei primi padri. Quanto è importante per te il riscoprire le nostre radici, per vivere oggi la nostra vocazione missionaria?

P. Renzo: Ho accettato questo compito per gli ultimi sei anni e anche ora è il compito principale che mi è stato affidato. Le nostre antiche province hanno avuto la possibilità di tramandare la storia e la spiritualità dell'istituto di bocca in bocca. Le nuove entità non hanno avuto questa fortuna e chiedono di poter conoscere le loro radici. Questo è necessario per dare continuità alla missione, allo stile missionario e, dal confronto di quanti ci hanno preceduto, riuscire così ad attualizzare le loro intuizioni, mantenendo la stessa passione. Sono stati, con i propri limiti e difetti, fondatori di tante chiese che oggi sono vive e dinamiche e molti di loro hanno dato la vita.

Questo servizio non è solo a favore della SMA, ma anche della chiesa locale africana. La pubblicazione dei diari e delle lettere dei primi padri "fondatori" rappresenta per loro un po' come gli atti degli apostoli. Vorrei impegnarmi a ripubblicare il diario di Padre Borghero. Ho ricevuto molte richieste da sacerdoti africani perché sia riproposto nella sua integrità anche nella versione francese, anche con le parti più scabrose, come sui sacrifici umani. Vogliono conoscere infatti il loro passato così come incontrato dai primi padri.

Negli anni passati il percorso di Sankofa mi ha dato la possibilità di avvicinare al fondatore non soltanto i padri ma anche i laici che si sono appassionati a quest'uomo, alla sua storia, alle sue intuizioni.

Il Campo: Molta gente qui a Feriole ti ricorda con simpatia e stima anche dopo più di vent'anni e molti volontari ti sanno iniziatore di



attività che continuano ancora oggi (come la Festa SMA). Come ti senti a dover rimettere le mani nella pasta dell'animazione missionaria?

P. Renzo: Per me ritornare a Feriole è tornare a Casa. Ho vissuto qui anni bellissimi nell'animazione, ho conservato tanti rapporti con laici e sacerdoti. Mi sento a mio agio. Credo a questo lavoro di animazione missionaria e anche vocazionale. Ora il mio impegno principale rimane la valorizzazione dell'eredità storica della SMA e la pubblicazione della rivista *Notizie SMA*. Ho sempre creduto ad una chiesa meno clericale con un laicato coinvolto a vari livelli ed ora posso rivivere questa dimensione nella comunità di Feriole, che ha portato avanti queste convinzioni nel tempo.

Il Campo: Tu hai vissuto in Africa gli anni iniziali del tuo lungo ministero, ma poi hai viaggiato molto e visitato missioni. Come vedi il futuro della missione nel continente che portiamo nel cuore?

P. Renzo: Più che "vedere" dico quello in cui credo. Se vogliamo essere fedeli al fondatore e al suo spirito, gli anni che ci stanno davanti ci invitano a focalizzare il nostro ministero: occuparci degli ambiti e delle zone di cui nessuno si occupa. Se c'è qualcuno che deve fare prima evangelizzazione, occuparsi nelle grandi città dei marginalizzati e delle periferie, questi siamo noi. Deve essere un impegno di tutti, quello di ri-centrare la missione verso i più abbandonati e trasmettere queste convinzioni alle nuove generazioni.

Nella nostra storia abbiamo sempre preparato l'arrivo del clero locale, sempre pronti ad andare altrove.

Il nostro lavoro in Africa è cambiato e per me è un vanto poterlo dire: nei territori a noi affidati dalla congregazione di Propaganda Fide, i Vescovi sono tutti africani da diverso tempo. Questo comporta da parte nostra sapere che non abbiamo un ruolo dirigenziale, ma un ruolo "di nicchia", quello di essere espressione profetica di una chiesa in uscita, attenta a coloro che sono ai margini anche della pastorale



ordinaria.

Il Campo: Da gennaio 2015 avrai la responsabilità di "Notizie SMA". Qual'è l'importanza della comunicazione e dei media per la missione di oggi e come hai accolto questa proposta del Consiglio Provinciale?

P. Renzo: Con sorpresa. Sono sempre stato un po' critico sulla nostra rivista ed ora... pagherò di persona questa criticità. È una specie di contrappasso! Credo nella comunicazione. Vedo la nostra rivista come il confluire di due assi: quello dell'informazione, portando nelle case dei nostri lettori le lettere e le esperienze dei padri in missione, con maggiori aperture internazionali, e quello della formazione. Sono conscio dei nostri mezzi limitati e conscio che ci sono delle riviste missionarie che danno una formazione solida. Nel nostro limite questo non ci esime dal dare un minimo di contenuti formativi ai nostri lettori.

Il Campo: Per finire come sempre ti diamo carta bianca per un saluto e un appello ai lettori de "il Campo".

P. Renzo: Vorrei salutare tutti gli amici de "Il Campo" di cui sono stato redattore per tanti anni, insieme ad un gruppo di amici di quel momento. Ritorno in questa casa dopo diversi anni ma credo che tanti lettori de "Il Campo" mi ricordano ed altri hanno collaborato con me. Spero che anche nel nuovo lavoro che mi è stato affidato non vengano meno questa collaborazione e questa simpatia che da sempre si respira a Feriole.

P. Renzo Mandirola
Feriole - Padova



Il coraggio di aprire nuove strade

In occasione della festa SMA di Feriole, sono stato invitato a presiedere la celebrazione della Santa Messa sabato 13 settembre alle ore 18.00, ed è stata una celebrazione partecipata con molta gioia. Ho pensato al giorno della mia prima Messa nella Parrocchia di Monteortone, ed ho rivissuto le emozioni di quel giorno. Innanzitutto, da quando sono diventato prete, era la prima volta che presiedevo la Santa Messa alla SMA, e questa domenica coincideva con la festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Vista la circostanza, durante la mia omelia, ho ripreso in mano la frase che ho scelto alla mia ordinazione: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Partendo da questa frase e dalla mia esperienza personale, ho cercato di sottolineare che "è bello fermarci a riflettere su questo mistero della Croce. Ma la Croce non è da esaltare. Mettere al centro la croce vuole dire mettere al centro la misura dell'amore di Dio. Gesù non ci ha salvato perché ha tanto sofferto, ma perché ha amato fino a morire in Croce. Attraverso quella sofferenza ha dimostrato in maniera inequivocabile, che il Dio Padre che lui presentava era autentico". Perciò esaltiamo l'amore che da quella croce ci raggiunge e che essa ci testimonia. Ed è bello iniziare l'anno pastorale guardando alla misura dell'amore.

Con il Signore voglio ringraziare la Comunità SMA e quanti mi hanno aiutato a camminare e a crescere. Se oggi sono prete lo devo anche alla Comunità SMA! Quando sono entrato in Seminario Maggiore Barbarigo di Padova, ero stato accompagnato molto bene nella fede e nella scoperta della mia vocazione con la proposta della SMA, camminando con altri giovani del gruppo GAG, ma anche seguendo il mio cammino personale seguito dai padri SMA.

Poi, non vi nascondo che, quando ho sentito i primi segni della vocazione, la prima cosa che ho sentito dentro di me è la paura! Sembra strano, ma è così! La paura di non farcela, di non essere all'altezza di ciò che la vita da prete chiede, la paura di cambiare la vita, la paura di non essere mai in grado



di parlare davanti alla gente predicando (a quell'epoca non ero neanche capace di leggere una lettura o le preghiere dei fedeli in chiesa, sentivo la paura di affrontare il pubblico, ecc). E quando alla fine ho accettato di lasciarmi toccare dal Signore, ho tentato di scappare dal luogo in cui mi sentivo chiamato a fare il prete. Non basta sentire la vocazione, ma bisogna arrivare a capire anche dove sei chiamato a vivere! Volevo essere a tutti i costi un prete della SMA. Perché questa cultura in cui sono inserito non mi incoraggiava ad essere il prete qui in Veneto. Bastava sentire alcuni discorsi sugli immigrati per esempio! Quando alla fine ho detto: "Signore, eccomi, sia fatta la tua volontà!", lì, tutte le paure che mi bloccavano sono crollate e mi sono sentito libero! Adesso posso testimoniare che, per me diventare prete non è una "conquista" né un "merito", né una "gloria, né una bravura, ma è una risposta a chi per primo, e per pura gratuità, chiama e sceglie; cioè, è un mettersi sulla strada di un "Servo" per amore ...

Infine, durante la mia omelia, mi è sembrato significativo sottolineare un aspetto riguardante la mia ordinazione presbiterale avvenuta il 5 giugno 2010. Nella sacrestia della Cattedrale, dopo l'ordinazione, Mons. Giuseppe Segalla (professore di Sacra Scrittura), con un abbraccio di auguri al mio ingresso nel clero padovano, mi disse: "La Chiesa di Padova è orgogliosa perché è la prima volta nella storia della nostra Diocesi che viene ordinato un prete africano in questa Cattedrale! La tua presenza sicuramente cambierà qualcosa nella nostra Diocesi!". E ho detto tra me e me: "Anche se ci fosse soltanto questo aspetto, valeva la pena essere prete qui a Padova!". Mi auguro di aver aperto le strade anche per gli altri africani...! Ci fa piacere che qualcuno parta per l'Africa, ma ci vuole anche chi resta qui come testimonianza! Per questo sento più viva la Parola degli Orientamenti Pastoralisti "il bene che c'è tra noi". Possono queste parole essere la testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore nel nostro ministero.

Un abbraccio a tutti!

Don Jean de Dieu Harchimana



La tenda dell'incontro

Quest'anno alla Festa SMA a Feriole è stato proposto uno spazio info - point/ tenda dell'incontro e ci è stato chiesto di dare una mano nella gestione. Si trattava di una tenda vera e propria al cui interno si potevano trovare informazioni sui Padri fondatori della SMA e NSA, materiale informativo sulle attività proposte dalla SMA, riviste missionarie e progetti avviati o da avviare nei vari Stati Africani in cui i Padri e le Suore sono presenti come missionari.

La tenda aveva poi lo scopo di essere punto di accoglienza e di scambio di esperienze: la tenda dell'incontro appunto!

L'esperienza per noi è stata davvero costruttiva e formativa: abbiamo noi stessi conosciuto meglio la vita dei Padri Fondatori e le attività della Casa SMA - NSA.

Abbiamo incontrato tante persone di tutte le età: persone che frequentavano da sempre la SMA e persone lontane ... anche dall'esperienza religiosa in Gesù. In particolare una ragazza prendendo il programma SMA 2014 ci ha chiesto: "Ma per partecipare bisogna essere di Chiesa?" e la risposta è stata: "No, guarda il programma e se trovi qualcosa che ti interessa vieni e basta!".

Molto entusiasti anche i bambini che, giocando dentro la tenda, avevano poi modo di imparare i nomi dei vari Stati Africani cuciti su una bellissima carta geografica di stoffa.

Tutti, grandi e piccoli, potevano pescare un bigliettino al cui interno c'era una frase di Monsignor de Brésillac o di Padre Planque.

Un bambino di circa 8 anni ha letto la frase con particolare interesse, abbiamo cercato di spiegargliela in modo semplice e

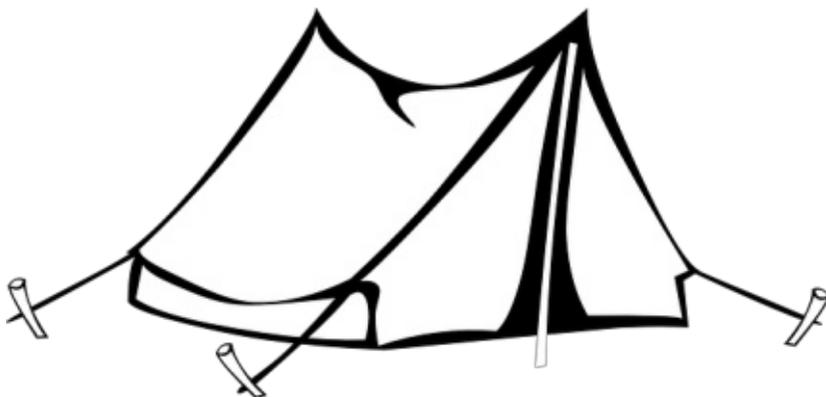


lui è rimasto colpito ed è andato via pensoso; quando dopo un certo tempo è ripassato insieme alla mamma le ha fatto vedere esattamente dove aveva preso il bigliettino (nel frattempo doveva aver letto la frase anche alla mamma!).

E torna in mente la frase di Gesù nel Vangelo di Matteo 18, 3: "Se non diventerete come bambini..."

La speranza è proprio quella di esserci ispirati alla delicatezza d'animo di Monsignor de Brésillac e al nascondimento di Padre Planque nel compiere questo servizio.

Marina e Remigio





Invasione di Issimi...

Il 12 settembre la SMA è stata invasa da un bel gruppo di giovanissimi di diverse parrocchie. Una serata bella, all'insegna della missione e della voglia di stare insieme. Ecco come ce ne parla un ragazzo di Monselice.

Un venerdì sera venne a trovarci alla nostra serata Giovanissimi un ospite davvero particolare: era Padre Lorenzo, un missionario che ci intrattenne con le sue canzoni e le sue storie. Il 12 Settembre lo stesso Padre ci invitò ad una serata al centro missionario di Feriole; la nostra risposta? Ci siamo alzati e, tutti insieme, siamo andati. Ed erano proprio queste le parole d'ordine su cui si basava l'intera serata: "alzati, andiamo insieme". Dopo essere giunti sul luogo ed esserci presentati con i ragazzi delle altre parrocchie (Feriole, Veggiano, Montemerlo, Corte di Piove di Sacco, Mandria), abbiamo iniziato il percorso della serata: un vero e proprio viaggio, senza esserci spostati di un millimetro dal centro missionario. Grazie alle testimonianze di Padre Giuseppe ci siamo fatti trasportare in vicende dove la volontà, in particolare la volontà di servire il Signore, hanno avuto il potere di far "andare", di compiere la propria scelta; con suor Giuliana siamo finiti sotto un grande baobab a discutere e a parlare delle nostre diversità, proprio come le bambine della loro scuola, e abbiamo capito che nonostante le diverse religioni e le varie etnie dalle quali proveniamo, se ci mettiamo "insieme" possiamo costruire qualcosa di grande; con Padre Carlos abbiamo imparato che se si vuole far qualcosa, bisogna prima "alzarsi".

La serata tuttavia non si è svolta come una lezione, dove bisogna solo stare ad ascoltare: gli animatori delle varie parrocchie hanno infatti saputo collegare le testimonianze ad alcuni giochi. Infine, dopo aver cantato e pregato insieme, il tutto si è concluso con un piccolo rinfresco.

Gruppo Issimi
Carmine di Monselice

Alla festa SMA-NSA 2014: le famiglie



A pochi giorni dal "Sinodo straordinario sulla Famiglia" che Papa Francesco ha voluto a Roma dal 5 al 19 ottobre, mi ritrovo a fare memoria di quanto vissuto durante la "Festa delle Famiglie" che si è svolta alla SMA domenica 14 settembre.

I vari momenti di preghiera pensati per accompagnare il Sinodo, sono guidati dalle parole: "Accendi la speranza... Fai ripartire la famiglia".

Faccio mio questo slogan perché dice bene quanto abbiamo vissuto in una calda e vivace domenica di settembre dove più famiglie si sono trovate a fare "Festa".

Ho chiesto a Sarah, sposa di Marco e mamma di Arianna e Antonio, di raccontarci quella giornata:

"Quando abbiamo ricevuto l'invito a partecipare alla festa delle famiglie presso la SMA non abbiamo esitato ad accogliere con gioia la proposta: da 7 anni siamo famiglia e l'idea di poter celebrare questo dono di Grazia con altri, ci ha subito entusiasmato.

Al nostro arrivo un'accoglienza fatta di sorrisi e strette di mano da persone che non conoscevamo ancora ci ha subito messo a nostro agio, ci ha fatto assaporare la sorpresa di rapporti sereni, anche tra estranei. E poi l'incontro con amici, anche che non vedevamo da tempo, ha contribuito a farci sentire proprio come a casa.

Subito ci sono state consegnate due impronte di carta: una riportava lo slogan della giornata e di quest'anno di attività proposta dai padri e dalle suore, «Alzanti, andiamo insieme. Il bene che c'è tra noi è dono per il mondo», che ben riassumeva il senso del nostro incontro; l'altra era vuota. Abbiamo scritto i nostri nomi su quell'orma, e poi posta su una lunga strada disegnata ai piedi dell'altare.

L'Eucaristia celebrata all'aperto, in puro stile africano, ci ha sorpreso e coinvolto in molti momenti, dall'"appello di



provenienza" per salutarci e guardarci in volto, alla drammatizzazione delle letture, dalle preghiere in diverse lingue, all'omelia, nel bellissimo accento argentino, di Padre Carlos che, chiamando a sé alcuni bimbi e due neo mamme ci ha stampato nella mente le tre 'parole magiche' di Papa Francesco da usare in famiglia (permesso, grazie, scusa) e il bellissimo messaggio che "la Fede si trasmette con il latte materno".

Ogni tanto buttavamo l'occhio sul cartellone a forma di strada, davanti a noi. Non c'erano solo i nostri passi: il cammino era pieno di orme! Lì, in quel momento, eravamo in tanti e la cosa più straordinaria (che spesso si dice, ma mai abbastanza si percepisce) è che ci sentivamo davvero un'unica, grande famiglia.

Dopo aver condiviso anche il momento del pranzo, c'è stato un tempo dedicato tutto ai nostri figli, con il racconto di fiabe africane che i piccoli hanno gustato in tranquillità. Poi, finalmente, genitori, figli, nonni, amici, padri e suore si sono avventurati alla scoperta dei giochi dimenticati realizzati a mano da Ludovico, un signore appassionato del legno e desideroso di "far rivivere i giochi di una volta". In quelle ore ci siamo proprio divertiti! Abbiamo passato un pomeriggio spensierato, senza guardare l'orologio, godendoci il nostro stare in famiglia e tra famiglie.

Ci siamo infine regalati una conclusione dal sapore di "camposcuola", baciati dal quel meraviglioso sole che ci ha accompagnato per tutta la giornata, mani nelle mani in un Padre nostro carico di gratitudine.

È stato anche grazie a questa giornata dedicata a noi che ho capito l'importanza del confronto, non solo come individuo, ma anche e soprattutto come famiglia, in un momento in cui la crisi di valori mette a dura prova questa istituzione. Ho capito che superare gli ostacoli è possibile e possiamo sostenerci tra noi condividendo le nostre esperienze e i nostri timori, o anche solamente ricordando che nel cammino non ci sono solo



le nostre impronte, ma quelle di migliaia di altre famiglie che come noi affrontano il quotidiano, magari con scarpe diverse, ma verso la stessa meta.

Al di là delle tante parole che ho usato, credo che il buon esito della festa sia testimoniato soprattutto dalla richiesta che quasi quotidianamente mi fa Antonio, 4 anni il prossimo mese: «Mamma, quand'è che torniamo alla festa della famiglia?»".

Leggere queste parole fa "accendere davvero la speranza" e soprattutto ti fa capire quanti doni e quanta forza ci sono nelle nostre famiglie e forse, più che farle ripartire, è necessario "partire" da loro, aprire le porte delle nostre comunità cristiane, dei nostri cuori, di quegli ambienti domestici che spesso sono borghi isolati e indifferenti.

Questa festa, proposta in due occasioni lo scorso anno, abbiamo potuto realizzarla grazie all'accoglienza, a quelle porte che la Casa SMA-NSA di Feriole ha aperto al desiderio di poter far incontrare le famiglie. Quest'anno abbiamo voluto fare un "invito speciale" ai genitori che hanno intrapreso il rinnovato cammino dell'Iniziazione cristiana nella Diocesi di Padova, perché, confrontandoci, abbiamo capito che, nonostante la novità faccia sempre paura, insieme la si può vincere e realizzare davvero degli incontri in cui gli adulti condividono la loro fede e soprattutto, da genitori, la trasmettono ai figli come un "tesoro", un'eredità da tramandare.

Davvero questa festa è stata "desiderata" da più persone e la sua buona riuscita è stata frutto del coinvolgimento di più "menti" e più "mani" che non hanno esitato a condividere le capacità di ognuno, il poco o il tanto che ciascuno può mettere a disposizione per l'altro.

E questa "collaborazione" mi fa pensare allo slogan che accompagnerà le attività della SMA in quest'anno pastorale... davvero ognuno di noi ha risposto alla chiamata: "Alzati,



andiamo insieme!".

Insieme abbiamo vissuto una giornata di "Grazia", in cui Dio ha abitato sguardi, incontri, strette di mano, sorrisi, urla di bambini, passi veloci di giovani coppie e passi più lenti, di chi ha già percorso un lungo tratto della sua vita.

Maria, della parrocchia di Montemerlo, che ha partecipato all'organizzazione della festa e che l'ha vissuta con Paolo e i figli Michele e Chiara, ripensando a cosa l'ha spinta a mettersi in gioco, risponde:

«La prima istintiva risposta è l'entusiasmo che ho respirato alla SMA, il clima di festa che mi ha riportato agli anni dell'università, quando organizzavamo la festa delle matricole in collegio o partecipavamo alla messa del Papa o ancora agli incontri di preghiera in cappella universitaria. Le esperienze di quegli anni mi hanno fatto capire il valore della "comunità cristiana", essere insieme in Cristo. Non sei mai solo, anche se sei lontano da casa, se c'è un luogo dove puoi incontrare Gesù e gli amici di Gesù. Questo mi piacerebbe trasmettere ai miei figli, ai loro amici e alle famiglie dei loro amici. Il cristianesimo come gioia di stare insieme in Gesù».

Al termine di queste righe, non so cosa siamo riusciti a trasmettervi, sicuramente (e speriamo), il desiderio di partecipare alla prossima Festa delle Famiglie.

Personalmente vorrei che ognuno di voi, di noi, potesse davvero "accendere la speranza" nella propria vita, che a volte è facile o la si vive come una parola "scontata", ma se ci fermiamo un attimo, ci rendiamo conto che spesso non ci riusciamo, anzi, che ci viene "rubata", come sottolinea spesso Papa Francesco.

Nella vita di ogni giorno, ci possono essere mille motivi per "accendere" in noi la speranza, la gioia dell'incontro, il desiderio di condividere, la necessità di chiedere aiuto e



credo che ogni dimensione che noi chiamiamo "famiglia" possa essere un luogo per vivere tutto questo.

E non c'è colore della pelle, "modi" standard o particolari di essere famiglia... perché, nonostante tutto, io ringrazio sempre il Signore per avermi fatto crescere in una "famiglia speciale", dove il papà abita in cielo e noi qui in terra... e se penso a tutte le situazioni difficili, alle separazioni, a chi vive in determinate condizioni sociali, a chi è orfano, vedovo, a chi si sente solo, a chi è ancora single, e potrei continuare ancora per molto, credo che davvero ci siano diversi modi per essere e far parte di una "famiglia", perché tu puoi sempre essere e rimanere padre, madre, nonno, fratello, figlio...

E penso anche alle comunità religiose, alle nostre parrocchie e a tutti quegli ambiti in cui si vive in un clima e in uno stile "di famiglia". Sono davvero tanti i luoghi nei quali si può davvero accendere la speranza e far ripartire la famiglia!

In quella domenica, hanno fatto festa con noi anche i componenti della famiglia Savoldo che è nata nell'attuale casa SMA di Feriole e che hanno voluto ritrovarsi per ricordare le loro origini e ringraziare il Signore di tutti i frutti che sono nati nella loro numerosa famiglia.

Fare memoria di quanto ricevuto, accolto e vissuto nella propria famiglia, iniziare fin da ora a lasciare una eredità ai propri figli, alle nuove generazioni, fare tesoro di feste, incontri e occasioni per ritrovarsi tra famiglie è un modo per alimentare la speranza e soprattutto per riconoscere che c'è un bene, il Bene, tra di noi e che può essere dono per il mondo.

Silvia



Alzati e Va! Il profeta Sottosopra...

Con l'aiuto di un bel gruppo di 'animatori' di Feriole e dintorni, quest'anno abbiamo organizzato una settimana di Grest, qui alla SMA, ripercorrendo i passi del profeta Giona, un profeta sottosopra! Diamo voce ad una ragazza e ad un aiuto animatore.

Gloria (11 anni) ci racconta che: "Il Grest della SMA di quest'anno era molto più bello dell'anno scorso per molti motivi: i nomi delle squadre (gamberi, meduse, aragoste e polipi), poi eravamo in molti di più dell'anno scorso, cioè in tutto ben 42 bambini, che non è affatto un numero scarso, per terzo c'è che bisogna ancora oggi ringraziare tutti i numerosi e simpatici animatori. Per quarto i cosiddetti giochi a 'Stand' e i giochi d'acqua che mi sono piaciuti tantissimo".

Invece Alessio (13 anni), che interpretava l'importante ruolo del profeta 'Giona', pensa che "questo Grest è stata una bella esperienza sia per gli animatori sia per gli animati, perché gli animati potevano divertirsi e allo stesso tempo imparare ad essere migliori e fare nuove amicizie. Per gli animatori, secondo me è stata una bella esperienza perché si poteva dedicare del tempo a qualcuno che non fosse se stessi e quindi si ha soddisfazione per i propri sacrifici e per aver dato il meglio di sé per qualcuno e di averlo migliorato dentro. Devo ringraziare soprattutto Padre Lorenzo che ha reso possibile questa iniziativa, e tutti coloro che hanno aiutato Padre Lorenzo in questa impresa, tra cui Michela che serviva la merenda e molti altri di cui non ricordo i nomi.



Ti senti cambiato dopo questa esperienza?

Io mi sento cambiato in meglio, più responsabile e più maturo, anche in una sola settimana.

Cosa ti è piaciuto di più?

Vedere i bambini migliorare tra di loro, rispettarsi di più, fare squadra, non accusarsi tra di loro.

Il momento più difficile?

Non mi viene! È stata una galoppata vincente.

Cosa vorresti dire ai bambini, animatore e lettori del Campo?

Spero che si siano divertiti e che, anche se non è facile dedicare del tempo agli altri... ne vale la pena!





"Alzati, andiamo insieme!"
Il bene che c'è tra noi è dono per il mondo.

Il tema, lo slogan, le parole chiave che ci condurranno quest'anno, sono il frutto di un lavoro di squadra, di un 'discernimento comunitario', all'interno del 'coordinamento' che riunisce responsabili, animatori e volontari della comunità. Vogliamo riflettere un po' insieme su queste parole.

È un invito, che il Signore fa, a ciascuno di noi. Alzarsi... è il suo stesso movimento, il movimento della vita e della resurrezione. Egli si alzò dalla morte, per comunicare la sua vita al mondo. Alzarsi significa allora vivere da risorti una vita nuova nel Signore, partecipare al suo movimento di speranza e di gioia. Alzarsi è il movimento che tutta la chiesa, tutte le comunità cristiane, tutti coloro che si dicono discepoli di Cristo, devono fare proprio. Alzati! A chi è ricco di risorse e forse povero di umanità, che rischia di starsene sdraiato apparentemente gaudente ma in realtà schiacciato dalla preoccupazione di mantenere i propri privilegi. Alzati! a chi è povero, oppresso dalla vita e dalla storia, umiliato dalla fatica, dalla guerra, dalla malattia, dall'odio, che rischia di perdere la speranza e che non ha la forza per starsene in piedi..con la forza che solo chi porta nella sua carne i segni della passione può trasmettere. Alzarsi per poter guardare lontano. Per vedere il mondo con gli occhi di colui che è stato innalzato sulla croce, che ha dato la vita per lo stesso mondo.

Alzati! Alle nostre antiche Chiese, che, pur proclamando a parole ideali di fratellanza e della dignità della persona, si chiudono sempre di più in se stesse, fingono di ignorare i drammi dei fratelli sparsi nel mondo, facendo proprie le parole di Caino: "Sono forse io il guardiano di mio fratello?".

Rischiamo di non accorgerci di quella che papa Francesco ha già chiamato terza guerra mondiale, seppur combattuta a pezzi.

"In piedi, costruttori di pace!" Gridava Don Tonino Bello all'Arena di Verona 15 anni fa, ad un'Europa che sognava unità per il crollo del muro di Berlino e insanguinava mezzo mondo con le sue armi e la politica neo-coloniale.

Chiamati ad andare, a scelte coraggiose. Come profeti? Sì! Come figli di Dio. Figli dell'Unico Padre che ama ogni uomo, ma che vuole che noi, cristiani, segnati con il sigillo dello Spirito di Gesù, lavati nell'acqua della sua misericordia, ci facciamo parola, grido e strumento di questo stesso amore.



La paura ci prende, le parole di politici demagoghi e interessati plasmano spesso i nostri ragionamenti più della Parola di Dio. Le fatiche della crisi sembrano troppo grandi da sopportare. La disoccupazione in aumento, tante famiglie che stanno perdendo una stabilità costruita con il sudore della fronte e il lavoro di tanti anni, ma anche giovani e ragazzi che si affacciano ad un mondo apparentemente senza futuro, alla ricerca di un perché, di un cammino, di una via, di una briciola di speranza. E allora?

"Alzati! Andiamo insieme".

Come società civile dobbiamo mantenere aperta la porta del dialogo, ma come Cristiani questo non basta: dobbiamo spalancare, anzi distruggere ogni porta che ci separa dal povero... e quindi da Cristo. Ero affamato e mi avete dato da mangiare. Le nostre liturgie, la nostra catechesi, le attività, le feste e gli appuntamenti più riusciti, sono solo come paglia al vento, come fuochi d'artificio che non riscaldano nessuno, se non ci fanno camminare, se non ci mettono in viaggio nell'avventura di un nuovo esodo, di un Regno da accogliere e da costruire. La nostra comunità, la nostra famiglia missionaria SMA-NSA vuole accogliere questa parola e farla propria, accompagnando la Chiesa locale. Vogliamo uscire per le strade, magari ferendoci, sporcandoci, ammaccandoci. *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e le comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze"*. (Papa Francesco, Evangelii Gaudium N. 49)

Soffrire con il mondo, portare nel cuore la sollecitudine dei tutte le chiese, fare nostri i problemi di tutta l'umanità, e al tempo stesso sperare e gioire con il mondo intero, questa è la missione dei figli di Dio. *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.* (Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes 1)

Padre Lorenzo Snider



PER UNA CHIESA SCALZA
Che tu creda oppure no,
che tu sia cristiano o di un'altra religione,
sento che è possibile camminare insieme.

autore: Ernesto Olivero
Editore: Priuli&verlucca
prezzo: € 16.50



"Questo libro nasce dal desiderio di uscire dal buio, perché la luce esiste. È il racconto della mia vita, di molti episodi che mi hanno segnato, ma mai spezzato, mi hanno fatto toccare il cielo con un dito, ma non mi hanno mai fatto perdere tra le nuvole." (*Ernesto Olivero*)

Il libro di Ernesto Olivero è un atto di amore verso la Chiesa, è il grido ferito di un innamorato che vuol togliere ogni ruga dal volto della sua Sposa, è una appassionata proposta di ritornare al Vangelo puro, al "Vangelo sine gossa", come amava dire Francesco d'Assisi. (*Cardinale Angelo Comastri*)

Bisogna essere visionari per vedere in uno senza fissa dimora una casa che l'aspetta e in una fabbrica di armi, un arsenale, il centro opposto, della pace. Ernesto è un visionario, però capace di sfondare il velo di cataratta che separa dalla realtà, dalla messa in pratica della visione. Pratica la nuova economia del dono che produce per dividendo la



I PERCORSI:

SCUOLA DELLA PAROLA

Approfondiamo il tema dell'anno con un percorso sulla Parola di Dio con taglio esperienziale e comunitario.

- **Ogni terza domenica del mese dalle 16.00 alle 19.00 a partire dal 19 ottobre.**

Per rimettere al centro della nostra vita la Parola, con testimonianze, condivisione e preghiera.

Testo biblico di quest'anno:

la Seconda lettera ai Corinzi.

Chi lo desidera può fermarsi per la cena condivisa.

NB. Persone incaricate si occuperanno dell'animazione dei bambini

IO SONO CON VOI

La Parola viene consegnata,
seminata nelle nostre vite,
perché porti frutti,
con un tempo di preghiera – adorazione.

- **Ogni primo lunedì del mese**

GAG

Il Gruppo Ad Gentes (Gag) è rivolto ai giovani che desiderano maturare una scelta missionaria, qui e altrove. Con la possibilità di confrontarsi in gruppo e di avere un accompagnamento personale.

Il Gag prevede anche, per chi lo desidera, un'esperienza estiva in Africa.

- **Il secondo Week-end del mese: A partire dal 8 - 9 novembre (ritrovo sabato sera alle 18.00)**

AFRICA FILM

Cineforum per meglio conoscere i mille volti dell'Africa, la ricchezza delle sue culture e le problematiche attuali.

Venerdì sera alle ore 21.00

- **Primo ciclo: 10 settembre 2014, 17 ottobre 2014 e 14 novembre 2014.**

*alzati,
andiamo insieme*



*Il bene che c'è
è dono*



I CARE

È un percorso di formazione per i giovani, animatori e non, che mette al centro la Parola condivisa e che ci porta a conoscere, vagliare e giudicare alcuni aspetti del mondo e del vivere giovane.

- Questo percorso prevede un incontro **ogni prima domenica del mese**, con la possibilità di organizzare delle convivenze e delle 2-giorni.
Il primo incontro : **1 - 2 novembre 2014**
(ritrovo sabato sera alle 18.00)

SANKOFÀ

Uno sguardo al passato per ringraziare e uno al futuro per dire di sì!
Incontri sulla spiritualità missionaria e sul carisma missionario della nostra famiglia SMA-NSA.

CORO "LE VOCI DELL'ANIMA"

Cantare e pregare sono i due polmoni del coro per un respiro internazionale.
Ogni mercoledì sera alle ore 21.00

VIAGGIO IN AFRICA

Un mese in africa con i missionari, per uno scambio culturale ed ecclesiale, per conoscere, lasciarsi provocare, amare, imparare a condividere.

Quando: Agosto 2015

Luogo: Costa d'Avorio

Preparazione: aprile-maggio-giugno 2015

INCONTRI AMICI SMA-NSA

Per tutti gli amici, collaboratori, volontari della comunità: due appuntamenti per stare insieme, respirare l'odore della missione e condividere le gioie e le sofferenze del cammino

° **Avvento: sabato 29 novembre 2014**

° **Quaresima: sabato 21 febbraio 2015**

eme!

è tra noi
per il mondo

Per la Famiglia

"Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero, a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche. Santa Famiglia di Nazareth, mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura e divisione: chiunque è stato ferito o scandalizzato conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth, il Sinodo dei Vescovi possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio. Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen"